

La vendita simulata**Assegni o contanti per provocazione**

Walter Veltroni «Con questa norma c'è il rischio che i beni confiscati alla mafia escono dalla porta e rientrano dalla finestra delle organizzazioni criminali. Nel Pdl c'è un grande malessere, spero che molti di loro reagiscano»



Walter Veltroni all'asta di don Ciotti



Una valigia piena di euro (finti)

→ **Il presidente di Libera:** «Cambiate quella norma o sarà la criminalità a ricomparsi tutto»

→ **Pd sì, Pdl no** Aderiscono Cgil, Acli, amministratori locali e politici. Nessuno del centrodestra

Don Ciotti mette all'asta il tesoro della mafia

Ieri Don Ciotti ha simbolicamente messo all'asta i beni confiscati. E, simbolicamente, amministratori, politici e sindacalisti se li sono aggiudicati. Una provocazione contro la «norma scempio» votata al Senato.

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Non c'era nessuno del Pdl a metterci la faccia sul cartello «A.A.A. vendesi» che don Luigi Ciotti ieri mattina ha simbolicamente usato per dimostrare quali beni sequestrati alla criminalità organizzata rischiano di finire all'asta e quindi, verosimilmente, di nuovo nelle mani del maffare. Non c'era nessuno, nella Bottega della Legalità «Pio la Torre» di Roma, perché la norma che lo permetterebbe porta la firma del senatore Maurizio Saia che l'ha presentata e, anche se non compare, quella del ministro Giulio Tremonti che punta a far cassa a tutti i costi. In molti avrebbero voluto esserci ma non potevano, perché l'ordine di scuderia è stato chiaro. Non si va.

QUELLI CHE CI METTONO LA FACCIA

Così c'erano tutti gli altri, quelli che la faccia ce la vogliono mettere e hanno staccato - di nuovo simbolicamente - un assegno per comprarsi

quel terreno di Totò Riina, quell'albergo di Enrico Nicoletti, il cassiere della Banda della Magliana o quel terreno agricolo di Walter e Francesco Schiavone (il Sandokan dei Casalesi). Quando lo Stato confiscò l'azienda bufalina furono le mogli dei boss a prenderne le redini e una volta che il Demanio se l'aggiudicò definitivamente nel 2005 chissà come andarono distrutti i silos, morirono i 2000 capi di bestiame e bruciarono i depositi di foraggio. Ieri se l'ha preso Giovanni Russo Spena, ex parlamentare, amico di Peppino Impastato. Walter

L'assicurazione di Maroni
«Non c'è rischio che i beni confiscati vengano rivenduti alla mafia»

Veltroni ha comprato un appartamento a Nettuno confiscato ad Agazio Gallace, boss della 'ndrangheta che aveva organizzato una filiale laziale della «ndrina». Il valore si aggira intorno ai 129mila euro, ma l'ex segretario del Pd ha esordito dicendo «lo compro per quello che volete». Laura Garavini, capogruppo Pd in commissione Antimafia, che ha presentato un emendamento soppressi-

Il primo elenco Ville, terreni e alberghi sparsi in otto regioni

Ecco il dettaglio di un primo elenco di beni immobili confiscati alla criminalità organizzata, ancora da destinare per finalità istituzionali o sociali, che potrebbero essere oggetti di vendita all'asta secondo l'emendamento della Finanziaria.

7 in Calabria Tra questi uno stock di appartamenti a Isola Capo Rizzuto confiscati al boss Nicola Arena. Valore 176.500 euro.

7 in Campania A Grazzanise (Caserta), località Selvalunga, un terreno confiscato a Walter e Francesco Schiavone capi dei Casalesi; a Castelvulturno appartamento confiscato a Saverio Paolo Schiavone del valore di 79.500 euro.

2 nel Lazio A Monte San Giovanni (Frosinone), in Frazione Colli, terreni e fabbricato confiscati a Enrico Nicoletti, «cassiere» della Banda della Magliana.

2 in Lombardia A Borgoforte (Mantova) l'immobile che ospita la casa di cura Villa Azzurra confiscato al costruttore Luigi Faldetta, «ragioniere» del boss Pippo Calò.

2 in Piemonte A Verbania villa sul Lago Maggiore confiscata a Ciro Galasso.

4 in Puglia Vale 383mila euro la villa confiscata a Federico Trisciuglio a Manfredonia (FG), località Siponto.

19 in Sicilia Spicca «Verbuncaudo»: i 150 ettari confiscati al boss Michele Greco, detto il «Papa».

1 in Toscana È l'albergo confiscato a Enrico Nicoletti a Montecatini. Valore 6.280.240,50.

vo della norma scempio, ha comprato una villa con tavernetta confiscata a Giuseppe Polverino, legato al clan Nuvoletta. A Beppe Giulietti, di Articolo 21 sono andati i locali di Totò Riina in via Messina a Palermo. «Ci facciamo una bella cooperativa per il recupero dei fatti...». L'assessore regionale alla Cultura, del Lazio, Giulia Rodano, ha messo le mani su una villa confiscata a Federico Trisciuglio, a Manfredonia in Puglia. Soldi in contanti. Quelli di cui la criminalità organizzata dispone senza alcun problema. Perché, come dice il procuratore nazionale Antimafia, Piero Grasso, «il problema non è tanto chi li vende, ma chi li acquista. Capisco che è per fare cassa e c'è bisogno, però, anziché trovare soluzioni così ultimative, non si possono mai vendere o si vendono tutti, forse si può trovare un contemperamento degli interessi vendendo quelli che non sono produttivi e di utilizzare, affidandoli alle cooperative di giovani, quelli che sono invece sfruttabili».

I FILI

Ieri c'era anche Francesco La Torre, figlio di Pio, ucciso dalla mafia. Era lì in memoria di suo padre e per combattere quest'ultima battaglia. «Per la mafia sono importanti i simboli, riacquistare quei beni per i boss vuol dire riaffermare il loro potere», ha detto ieri. La legge che prevede la confisca si chiama «Rognoni-La Torre». Quella che ne prevede l'utilizzo a fini sociali è la 109/96 nata grazie a quel milione di firme raccolte dall'associazione Libera di don Ciotti: tutto si lega, c'è un filo che unisce queste persone a questa asta simbolica.

«La nostra è una corretta provocazione perché siamo certi che quei beni attraverso colpi di ingegneria torneranno alla criminalità», dice il don. Disegna un altro filo che tiene insieme altro: «Con lo scudo fiscale rientrano in Italia i capitali; con questo emendamento della Finanziaria si vendono i beni; con i proventi si finanzia il processo breve». Tutto torna. ❖